Gentile Ministro Tajani,

Le scriviamo in merito alle recenti restrizioni imposte alle lavoratrici umanitarie in Afghanistan, per chiedere il Suo sostegno nel ripristinare la piena partecipazione delle donne al lavoro delle organizzazioni umanitarie locali e internazionali.

Abbiamo accolto con favore il “Joint Statement from Foreign Ministers on the Taliban’s Ban on Afghan Women Working for National and International NGOs” del 29 dicembre scorso: una forte presa di posizione da parte dei leader politici globali è stata rilevante. Tuttavia, per sostenere la continuità del nostro impegno collettivo nei confronti del popolo afghano, è fondamentale che l'Italia e gli altri donatori facciano di più, garantendo il pieno mantenimento dei finanziamenti umanitari e di sviluppo e dando priorità all'azione diplomatica.

Dal cambio di autorità in Afghanistan nel 2021, le ONG firmatarie di questa lettera hanno ampliato la fornitura di assistenza agli afghani in tutto il Paese. Tuttavia, il livello dei bisogni umanitari, soprattutto tra le donne e le ragazze, rimane enorme: il 96% delle famiglie con capofamiglia donna in Afghanistan soffre di insicurezza alimentare e 11,6 milioni di donne e ragazze hanno bisogno di aiuti umanitari.

Le ONG in Afghanistan hanno investito molto nella protezione del personale femminile perché sappiamo per esperienza che la capacità di raggiungere i più bisognosi è intrinsecamente legata ai ruoli ricoperti dal personale femminile a tutti i livelli delle nostre organizzazioni. L'organismo di coordinamento delle ONG afgane (ACBAR) stima che i suoi membri impieghino più di 16.000 donne, quasi il 30% di tutti i dipendenti nazionali afgani.

Lavorare attraverso team di soli uomini in prima linea e in ruoli di ufficio non è solo una richiesta inaccettabile ma è anche non fattibile. Minerebbe gravemente la nostra capacità di valutare i bisogni della popolazione femminile, fornire servizi essenziali a donne e ragazze in modo efficace e rispettoso delle tradizioni locali, adempiere ai nostri doveri di salvaguardia nei confronti delle persone assistite e del nostro personale. Inoltre, molte colleghe sono le uniche percettrici di reddito nelle loro famiglie e, visto l’arrivo dell’inverno e il suo impatto su una popolazione già devastata da decenni di conflitti e da un collasso economico senza precedenti, il mantenimento dei loro redditi è vitale per combattere l'ulteriore aumento della povertà.

L’impatto immediato del divieto è stato tangibile: un sondaggio condotto su 151 ONG ha rilevato che l'86% ha messo in pausa completamente o parzialmente l’implementazione delle attività. A partire dalla metà di gennaio, le assicurazioni ricevute dal Ministero della Salute Pubblica che il divieto, inizialmente annunciato dal Ministero dell’Economia, non si applica al personale impiegato nei settori della Salute e della Nutrizione, hanno consentito la ripresa di alcune attività con il pieno impiego del personale femminile. Rimaniamo impegnati, con il sostegno dell'Italia e della comunità internazionale, a riavviare tutta la nostra programmazione dove e quando le donne e gli uomini potranno partecipare equamente al nostro lavoro e la sicurezza del nostro personale potrà essere garantita.

Per continuare a supportare la popolazione afghana vi chiediamo:

In primo luogo, che l’Italia non sposti i finanziamenti destinati alla risposta in Afghanistan verso altre emergenze. Mentre le organizzazioni continuano a negoziare con le autorità de facto sulla ripresa delle attività con personale femminile, esortiamo i donatori a sostenerci fornendo finanziamenti flessibili per consentire il pagamento di stipendi e la copertura dei costi fondamentali. Questo passaggio è necessario per consentire alle agenzie di mantenere il personale e le capacità operative per riprendere rapidamente la programmazione dove e quando le condizioni lo consentano e per limitare, dal punto di vista economico, l’impatto negativo della sospensione forzata.

In secondo luogo, l’Italia dovrebbe sfruttare tutte le opportunità, in coordinamento con le Nazioni Unite, per sostenere i canali di negoziazione esistenti a livello locale e centrale in Afghanistan. Nell’ambito di questo sforzo diplomatico, sarebbe di grande importanza se il Governo Italiano lavorasse con i paesi islamici e l'Organizzazione per la cooperazione islamica per sollecitare la leadership talebana a considerare le implicazioni di questo divieto.

Il supporto delle Nazioni Unite e della comunità internazionale può favorire una piena ripresa e un rafforzamento dell'attività umanitaria e di sviluppo in Afghanistan, garantendo, in una crisi di proporzioni mai viste, le risposte necessarie a 28 milioni di persone bisognose di aiuti umanitari urgenti, tra cui milioni di donne e ragazze che dipendono quasi esclusivamente dagli aiuti forniti dalle ONG

Cordiali Saluti

Action Aid

Cospe

Fondazione Pangea onlus

Intersos

Nove Onlus

Save the Children

Vento di Terra

WeWorld